

Le sofferenze dei cristiani copti

Non solo Zaki

di ROBERTO CETERA

Abuna Francis Wahid è un prete di frontiera. Nella sua parrocchia dell'Immacolata Concezione, nel difficile quartiere di Dechela, a due passi dal porto di Alessandria d'Egitto, ogni giorno, si adopera per costruire un dialogo tra giovani cristiani e musulmani. Non è facile ma sa che la fratellanza è l'unica via da percorrere. Mariam vive al Cairo e cinque anni fa ha perso il marito Nabil Habib Abdallah nell'attentato alla chiesa di San Pietro, all'interno del "vaticano copto". Era l'11 dicembre 2016, poche settimane prima del Natale, che i copti ortodossi celebrano il 7 gennaio: una esplosione fece saltare in aria banchi e libri di preghiere. E le ha portato via l'uomo che amava ma non la pace. Piange, prega ma dice che è riuscita a perdonare. Sono due delle storie raccontate nel libro *Eroi nella fede*, di Manuela Tulli e pubblicato dalla fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre. Un viaggio tra i cristiani copti che da secoli vivono tra discriminazioni e persecuzioni.

E sarebbe proprio la situazione dei cristiani copti – secondo quanto riportato dai media – alla base della vicenda di Patrick Zaki. Il

giovane studente dell'Università di Bologna, scarcerato e ora in attesa del processo in Egitto, avrebbe denunciato nel suo blog le violenze, le discriminazioni e la vita difficile della minoranza cristiana. La grande mobilitazione per la liberazione del giovane non sembra però sempre tenere presente la sua stessa denuncia. E così il caso "personale" del giovane detenuto mesi e mesi senza una condanna sembra oscurare la realtà che lui stesso voleva denunciare. Quella di moltissime persone che in Egitto vivono una vita ad ostacoli solo per il fatto di essere cristiani.

Manuela Tulli, giornalista dell'Ansa, nei viaggi in Egitto con la fondazione Acs, ha incontrato vescovi, sacerdoti, famiglie che vivono sulla loro pelle ogni giorno questa realtà.

Tra loro, per esempio anche Mikail Zaki, omonimo del più celebre Patrick, che nel maggio del 2017 ha raccolto suo padre all'obitorio e che ora, a Minya, in Alto Egitto, con la forza di un leone tira le redini della grande famiglia, con tre sorelle e due fratelli, di cui uno ancora bambino, da sostenere e consolare. Il papà Atef Moner Zaki era in viaggio verso il vicino monastero di San Samuele Confessore. Andava con la sua auto, per lavoro, perché la sua ditta era impegnata in un'opera

di ristrutturazione. Verso quel luogo santo era in corso anche un pellegrinaggio di famiglie copte. Sulla strada li attendeva un gruppo di terroristi incappucciati e, al rifiuto di recitare la professione islamica, 26 persone sono state trucidate, tra le quali anche il padre di Mikail.

Nell'attentato sono morte 26 persone, molti i feriti.

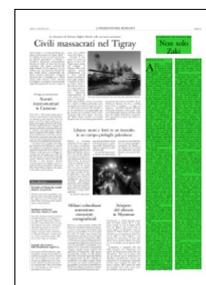
Copti erano anche i martiri sgozzati all'Isis sulla spiaggia della Libia. Erano lì a lavorare. Tutti li ricordano in ginocchio con le tute arancioni. Li ha ricordati più volte anche Papa Francesco.

In un videomessaggio, a febbraio di quest'anno, il Pontefice ha speso per loro parole commoventi: «Questi uomini hanno dato testimonianza di Gesù Cristo. Sgozzati dalla brutalità dell'Isis, morivano dicendo: "Signore Gesù!", confessando il nome di Gesù. È vero che c'è una tragedia, che questa gente ha lasciato la vita sulla spiaggia; ma è vero anche che la spiaggia è stata benedetta dal loro sangue. Ma ancora di più è vero che dalla loro semplicità, dalla

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



loro fede semplice ma coerente hanno ricevuto il dono più grande che possa ricevere un cristiano: la testimonianza di Gesù Cristo fino a dare la vita. Ringrazio Dio nostro Padre perché ci ha dato questi fratelli coraggiosi».

«Fratelli coraggiosi», così li definisce il Papa. Come i cristiani che vivono in altre realtà difficili, dal Pakistan al Burkina Faso, dall'Afghanistan al Mali, dall'Eritrea all'Iraq. In un elenco davvero troppo lungo e del quale spesso l'opinione pubblica non sembra avere consapevolezza.

E allora le pur giuste manifestazioni per Zaki non possono perdere l'occasione di accendere un faro su una realtà rispetto alla quale lo stesso Patrick richiamava l'attenzione. Quella di persone discriminate, anche cristiane. Secondo i dati di Aiuto alla Chiesa che Soffre a tutt'oggi un cristiano su

sette vive in terre di persecuzione, rischiando di perdere i propri beni o la vita, sotto l'attacco di radicalismi o la pressione di regimi liberticidi. Oltre trecento di milioni di persone vivono in bilico solo per la loro fede cristiana. Sono almeno cinquanta i Paesi da "bollino rosso", quelli più pericolosi per i cristiani, in Medio Oriente, Africa e parte dell'Asia. In Nigeria, per fare un esempio, alcune comunità cristiane devono pagare per ottenere la protezione della polizia durante le Messe domenicali.

In questi Paesi le donne cristiane sono discriminate due volte e dilaga il fenomeno delle spose-bambine, minorenni rapite, violentate, forzatamente convertite e date in sposa ai loro rapitori.

Possa dunque la vicenda di Patrick Zaki ampliare il raggio dei riflettori, accesi per lui in tutto il mondo per illuminare anche questa realtà.

